

UNA PUBBLICAZIONE A CURA DI LUIGI BERZANO

Sette religiose: quando credere è reato?

Se la libertà di fare le proprie scelte religiose significa, di fatto, libertà di essere, allora la libertà religiosa dovrebbe essere ai primi posti tra quelle sancite e garantite a ogni essere umano. È questa la tesi che Luigi Berzano sostiene nel libro che presentiamo. La preoccupazione per la recente proposta di reintrodurre nella legislazione italiana il reato di manipolazione mentale, a sostituzione di quello di plagio già cancellato nel 1981 dalla Corte

Il volume si struttura in tre parti: la prima, «Epistemologia della libertà religiosa», indaga fondamenti, forme, limiti e rischi della libertà religiosa. Un'ambivalenza prevale su tutte: troppa libertà apre al caos, ma troppo ordine, che castra la libertà, evoca il silenzio e la dittatura. In ambito religioso assenza di libertà significa fondamentalismo e chiusura. La libertà, invece, può tradursi in due tipi: esterna e interna. La prima è la libertà di religione che consente a ogni persona di aderire oppure di rinunciare alla religione; la seconda è la relazione che ogni fedele ha con la sua religione e con gli obblighi che essa prevede.

La seconda parte del volume, «Diritto, Costituzione e libertà religiosa», discute la questione relativa alla pretesa di assoggettare a repressione penale le attività definite «manipolazione mentale», come vorrebbe il disegno di legge volto a reintrodurre in Italia il reato di plagio. L'auspicio dei saggi qui presentati è che non si vadano a produrre, anche in campo religioso, «fattispecie penali apparenti» che sarebbero nuove mine vaganti per la libertà religiosa.

Nella terza parte del volume si trattano i temi specifici del lavaggio del cervello, del controllo sociale e penale delle minoranze religiose e dell'educazione alla libertà, alla tolleranza e al rispetto delle differenze. Affinché la libertà religiosa possa germogliare - ed è questa la tesi portante - i cittadini devono potersi allenare ed educare ad essa, vero antidoto contro i veleni dei radicalismi, delle coazioni e dei totalitarismi religiosi e psichici. La formazione, secondo questi autori, dovrebbe fornire una chiave interpretativa contro certi processi di imposizione, assuefazione, circuinzione anti-libertari e anti-democratici. L'individuo educato alla libertà religiosa, all'autonomia e ai valori della democrazia dovrebbe, così, essere meno in balia di quei processi che possono scalfire la libertà sua e di altri.

Stefania PALMISANO

• Luigi Berzano (a cura di), *Credere è reato? Libertà religiosa nello Stato laico e nella società aperta*, Edizioni Messaggero Padova, 2012, 312 pagine, 24 euro.

I MURIALDINI RICORDANO IL COFONDATORE DELLA CONGREGAZIONE

Don Eugenio Reffo, educatore giornalista

Primo collaboratore di san Murialdo fu direttore della Voce dell'operaio

È curioso come a leggere la biografia dei santi si trovino alcuni tratti comuni anche nella scelta dei collaboratori più fidati. Così è accaduto per due santi sociali torinesi, don Bosco e il Murialdo, che scelsero come loro successori due confratelli che, nell'ombra, contribuirono in modo determinante al diffondersi del carisma dei fondatori. Don Michele Rua, primo salesiano e primo successore di don Bosco sostituì e assistette il santo dei giovani in tutto. Così fu per don Eugenio Reffo che del Murialdo non solo fu il collaboratore più vicino ma di tante iniziative attribuite al Murialdo stesso - come la fondazione della Congregazione di San Giuseppe - fu il motore.

In questi giorni la famiglia murialdina ha ricordato il 170° dalla nascita del servo di Dio che nacque a Torino - fu battezzato in Duomo - il 2 gennaio 1843. Presso la parrocchia-santuario di Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria, dove don Eugenio Reffo è sepolto accanto all'urna di san Leonardo Murialdo, domenica 20 gennaio si è celebrata una Messa solenne presieduta da padre Tullio Locatelli, consigliere generale della Congregazione di San Giuseppe che ha tenuto, al termine della celebrazione una conferenza sulla figura del servo di Dio. Un luogo, la parrocchia Nostra Signora della Salute, a cui il Reffo fu particolarmente legato: fece parte del comitato per la costruzione della chiesa e il 15 giugno 1890; in occasione della solenne inaugurazione della cappella provvisoria del santuario, a don Eugenio fu affidato il primo panegirico. Inoltre il quadro della Madonna della Salute, che da allora si venera nel santuario, è opera del fratello di don Reffo, Enrico, apprezzato pittore le cui opere ornamo tante chiese torinesi e non solo. Tra queste San Dalmazzo, in via Garibaldi, interamente affrescata da Enrico Reffo e dai suoi allievi.

Dicevamo delle analogie fra don Bosco e il Murialdo in quella sorprendente stagione di santità che caratterizzò Torino tra '800 e '900. Sono numerosi gli



«incroci» - come ha sottolineato don Locatelli - fra i sacerdoti di quell'epoca, come dire la santità era «contagiosa»: la mamma di don Reffo dava una mano a mamma Margherita nell'organizzazione delle lotterie a sostegno dell'oratorio di Valdocco, don Reffo ha avuto tra i suoi confessori il can. Allamano quando era rettore della Consolata. E poi nel 1888, in occasione di una delle ultime consuete feste organizzate a Valdocco per l'onomastico di don Bosco, il santo dei giovani è ritratto in mezzo a don Michele Rua e a don Eugenio Reffo che fu incaricato di dire due parole per introdurre il brindisi augurale... E si potrebbe andare avanti ancora. Insomma - rileva don Locatelli - tutti segni che a quei tempi sebbene con carismi diversi - santi non ci si faceva da soli.

Ma Eugenio Reffo, schivo e rigoroso per carattere, non ambiva certo alla santità, anche se di santi ne ha frequentati parecchi. Dedicò tutta sua vita di prete a due passioni: il giornalismo e l'educazione dei giovani poveri. Diventato sacerdote dopo aver studiato presso i gesuiti di Massa Carrara e nel Seminario arcivescovile di Torino, fu nominato nel 1861 maestro educatore nel Collegio degli Artigianelli, fondato da don Giovanni Cocchi per accogliere e dare un mestiere ai ragazzi orfani e più poveri della città. Fu qui che avvenne l'incontro fra don Reffo e il Murialdo, che spesso andava a confondere i ragazzi agli Artigianelli, e i due non si separarono più.

Don Reffo nel francobollo emesso nel 1993 in occasione dei 110 anni de «La Voce del Popolo»

Quando al teologo Murialdo - riluttante - fu affidata nel 1866 la direzione del Collegio che versava in condizioni economiche disastrose - Reffo era già lì. E fu lui che convinse il santo a fondare una Congregazione - i Giuseppini del Murialdo - di cui il Reffo scrisse la regola - che avesse come carisma l'educazione dei giovani più poveri. Da allora i Giuseppini, oggi sparsi in tutto il mondo, continuano ad occuparsi dei ragazzi più in difficoltà. C'è poi il giornalismo, grande amore del Reffo a cui, nonostante negli ultimi anni della sua vita fosse diventato cieco, si dedicò fino alla fine. Fu redattore capo del quotidiano *«l'Italia reale»* e dal 1895 si dedicò soprattutto al settimanale la «Voce dell'operaio» (oggi la nostra Voce del popolo), il periodico fondato dallo stesso Murialdo nel 1876 come Bollettino delle Unioni operaie cattoliche. Don Reffo, che diresse la «Voce» dal 1901, ne migliorò la veste tipografica ed i contenuti, e procurò al giornale un rinnovato successo e una tiratura che nel 1915 era di 35 mila copie affermandosi oltre i confini nazionali tra gli emigranti italiani. Nonostante fosse ormai cieco, continuò a dettare i suoi articoli fino alla fine: l'ultimo suo pezzo fu pubblicato il giorno dopo la sua morte avvenuta a Torino il 9 maggio 1925.

Marina LOMUNNO

Un francobollo per restaurare il Colonnato

«Restauro con un francobollo» è il titolo di un'iniziativa unica, promossa dall'Ufficio Filatelico e Numismatico del Vaticano. Se molti Paesi hanno emesso valori per contribuire al recupero di un monumento, è la prima volta che è venduto un «certificato filatelico», in questo caso per il colonnato del Bernini in piazza San Pietro. Si tratta di un foglietto, con due francobolli da 10 euro l'uno, grande come una cartolina (mm 210x148), di tiratura limitata, dove in latino si certifica il contributo. Ha due varianti: la prima con l'intestazione «Officium Philatelicum et Numismaticum» (56.250 esemplari), la seconda da personalizzare con il nome e cognome di chi ha contribuito al restauro (93.750 esemplari). Come si intuisce, la novità affascina appassionati d'arte, pellegrini e turisti e ovviamente i filatelisti: tutti desiderosi di aderire e avere il certificato, che diventa un



vero e proprio «unicum» per chi fa scrivere il proprio nome. Gian Lorenzo Bernini iniziò a studiare la sistemazione della piazza nel 1656, su incarico di papa Alessandro VII. La soluzione finale rese la piazza unica al mondo e aggiunse all'insieme architettonico un elemento fondamentale: l'abbraccio della Chiesa al mondo. La complessa opera di restauro è iniziata nel 2009 e procede per moduli. L'Ufficio Filatelico, dunque, dà il suo contributo con questo foglietto, acquistabile nuovo, o usato, o su busta (questo solo tramite posta). Chi è a Roma può rivolgersi ai punti vendita: Ufficio Pellegrini e Turisti in piazza San Pietro, o in piazza Pio XII 4, o all'interno del Vaticano in piazza Santa Marta. Per gli altri, basta scaricare il modulo d'ordine (da compilare e inviare con posta, fax o e-mail) dal sito <http://www.vaticanstate.va/IT/Services/OfficioFilatelicoeNumismatico/NEWS>.

Michele GOTA

SAN FRANCESCO DI SALES - UN LIBRO DI DON GHIGLIONE RICOSTRUISCE IL CARISMA DEL PATRONO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Spiritualità per corrispondenza

Il salesiano don Gianni Ghiglione, assistente degli studenti della Scuola Superiore di Formazione di Psicologia della Comunicazione di Torino dove è anche responsabile del Collegio Universitario, ha trascorso recentemente un anno «sabbatico» ad Annecy, in Francia. Qui ha studiato gli scritti di san Francesco di Sales - la festa liturgica si celebra il 24 gennaio - e ha scritto un libro nell'intento di farne conoscere a un pubblico più vasto l'eccezionale spiritualità. Francesco di Sales è nato il 21 agosto 1567, nel castello di Sales, presso Thorens-Glières, in Alta Savoia, primogenito del signore di Boisy. Dopo la laurea giuridica a Padova, è ordinato sacerdote (1593) ed è mandato nel Chiabesle, una parte del ducato di Savoia dominata dal calvinismo. Poi, si stabilì a Ginevra, dove a soli 32 anni è nominato vescovo coadiutore. Dopo altri tre anni, divenne vescovo a pieno titolo e si impegnò per introdurre in diocesi le riforme decise dal Concilio di Trento. A Ginevra, inventò i «manifesti» per rivolgersi anche ai fedeli più lontani. Celebre è la sua frase: «Se sbaglio, voglio sbagliare piuttosto per troppa bontà che per troppo rigore». La città, però, rimase soprattutto in mano ai riformati e così Francesco di Sales trasferì la sua sede ad Annecy, cittadina sulle rive del lago omonimo. È stato direttore spirituale di nobili e persone semplici, di san Vincenzo de' Paoli e di santa Giovanna Francesca Chantal, con la quale fondò l'Ordine della Visitazione.

Scrisse vari opuscoli ed opere, tra le quali le più note sono «Introduzione alla vita devota» e «Trattato dell'amore di Dio», dove sottolineò, appunto, l'amore di Dio, argomentando con il quale convinse molti calvinisti a tornare nella Chiesa Cattolica. Morì a Lione il 28 dicembre 1622, esattamente 390 anni fa.

È proclamato santo nel 1665 da papa Alessandro VII, dottore della Chiesa nel 1887 da Leone XIII, e patrono dei giornalisti nel 1923, da papa Pio XI. Il suo corpo è venerato nella basilica della Visitazione, ad Annecy, ma il suo cuore incorrotto è a Treviso, nel monastero della Visitazione. Per Francesco di Sales la corrispondenza è lo strumento migliore per capirne la vita. Nelle

oltre 2100 lettere, infatti, il santo si manifesta in modo trasparente, e permette a noi di ammirarne la personalità affascinante, e cercare di imitarlo. Dalle sue lettere emergono l'attaccamento alla Chiesa, la premura per le anime e soprattutto il suo amore per Dio. Non solo: si constata i progressi e i cambiamenti che la grazia

di Dio anzitutto e poi l'esperienza hanno operato in lui. In questo volume, don Ghiglione pone particolare attenzione alla spiritualità salesiana, esaminando le lettere dal 1593 al 1610. È previsto un altro volume sulle lettere scritte nei successivi 12 anni di vita del santo.

Il libro appena pubblicato è destinato innanzi tutto, e come ben si comprende, a tutti coloro che si ispirano a san Francesco di Sales come padre, modello, patrono: le Suore della Visitazione (sparse in circa 30 monasteri italiani), i Salesiani, le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e gli altri componenti della Famiglia Salesiana. Tuttavia, poiché le lettere erano destinate di volta in volta, a preti e al papa, ai nobili e al duca, a donne sposate ed a uomini comuni, ogni lettore trova indicazioni utili per vivere qui e ora le proprie «piccole virtù» con libertà, serenità e gioia. Per qualcuno, forse, sarà un'ulteriore sorpresa vedere che il santo ha scritto gli stessi concetti e talora le stesse frasi a badesse e a mogli, a vescovi e a semplici artigiani. La spiegazione è chiara: per lui la carità non fa differenze se non nelle modalità espressive ed attuative, e va vissuta con impegno da parte di tutti. E come diceva, «in questo, consiste la divozione, cioè la santità».

M.G.

• Don Gianni Ghiglione, *San Francesco di Sales: padre, maestro e amico. La spiritualità salesiana nelle lettere - Prima parte: dal 1593 al 1610*, Elledici, Torino 2012, 200 pagine, 14 euro 14.



costituzionale italiana, induce l'autore a mettere in guardia i lettori sui possibili problemi che l'introduzione di quel reato solleva per la libertà religiosa. Lungi dal voler contribuire alla costruzione di un contro-mito alternativo a quello del lavaggio del cervello, secondo cui le minoranze religiose sono sempre oneste e dedite soltanto alla ricerca del bene dei loro seguaci e della società, il libro è animato dall'intento di svelare i limiti che quel disegno di legge imporrebbe all'autodeterminazione degli italiani. In primis il fatto che, reintroducendo la manipolazione mentale, potrebbero essere denunciate, indagate e condannate tutte le organizzazioni religiose non gradite a lobby potenti, indipendentemente dalla religione di appartenenza. Per esempio, potrebbe essere condannato un ordine religioso che prevede forme di iniziazione e noviziato durante le quali si interrompono i rapporti con il mondo esterno oppure potrebbero assurgere agli altari della cronaca istituzioni religiose cattoliche che prevedono il regime di clausura; addirittura potrebbe essere passibile di denuncia ogni situazione di dipendenza psichica ed emotiva, come quelle del rapporto tra amanti, tra genitori e figli, tra maestro e allievo, tra medico e pazienza, tra guida spirituale e discepolo e molte altre che si presentano nella vita quotidiana.

Ma chi ha la scienza e il diritto di formulare la definizione di «setta» e ancora di più di indicare il confine oltre il quale un rapporto interpersonale, educativo, formativo, motivazionale assume la natura di «manipolazione mentale»? Un'ampia letteratura, ripresa e discussa dai vari autori del volume, ha riconosciuto che nella comunità scientifica non esistono nozioni condivise né di «setta» né di «manipolazione» né di «destabilizzazione mentale». Non solo, l'esperienza internazionale mostra che interventi legislativi analoghi alla proposta di legge italiana della «manipolazione mentale» hanno avuto l'effetto indiretto di colpire non sette esotiche o new age, ma nuove comunità nate in seno a chiese di maggioranza quale quella cattolica.